

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PONTIDA Sudatissimo, in camicia verde padana, poco ministeriale, Umberto Bossi ha lanciato il proclama popolare populista dal pratone assolato di Pontida: «O si fa il federalismo o si muore». Tempo: «Un anno». Di più. Il movimento padano sarà chiamato a battersi da ottobre, nelle piazze, per sostenere un federalismo di tipo integrale, sul vecchio modello elaborato dal professor Miglio con l'Italia divisa in tre macroregioni Nord, Centro e Sud. Con tre parlamentari che dovranno elaborare le leggi dal basso e dal territorio, leggi che poi dovranno essere portate ed approvate nella Camera delle Regioni. «Riforme, riforme, riforme», ha gridato

Bossi, tutto impegnato a ridare slancio a un movimento che langue nelle stanze del Governo. O per dirla con lui: «Nel feudo del palazzo del potere». Ovviamente Bossi si guarda bene dall'incolpare Berlusconi per i ritardi nei programmi di marca leghista. Il suo attacco è rivolto ai soliti «democristiani» della maggioranza, quelli che «fanno ostruzionismi anguilleschi, da ultimi rimasugli della partitocrazia». I toni sono decisi. Il calendario delle scadenze «inderogabili» suona come una sorta di ultimatum: realizzazione della devoluzione, riforma della Corte Costituzionale «territorializzata e regionalizzata», e Camera delle Regioni, ovvero arrivare al vecchio sogno leghista dei famosi tre Parlamenti, quello del Nord, quello del Centro e quello del Sud.

Pontida di lotta dunque: «Siamo qui, da forza di cambiamento che è al Governo. La Lega rinasce ogni volta a Pontida perché qui il terreno è fertile. Altri partiti devono pagare la gente per radunarla, qui da noi viene il popolo spontaneamente. E oggi vi annuncio che stiamo preparando la macchina che in autunno ci porterà a dilagare nelle piazze di tutto il Paese a sostegno della devoluzione, della riforma della Corte Costituzionale e a sostegno di quello che chiamerei i tre Parlamenti, del Nord, del Centro e del Sud, ovvero il coordinamento delle Regioni che da sempre perseguiamo». Quando Bossi si sente in gabbia rilancia, rilancia forte. Cerca in tutti i modi di condizionare il

Bossi vuole spaccare l'Italia in tre

Il ministro leghista sogna l'Italia divisa in macroregioni, una Corte costituzionale padana e una sua Tv



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Segue dalla prima

Di sterpaglie e di gazebo, camicie e bandiere verdi, distintivi e fette di salame, pochi libri del solito Jean Raspail sull'eroismo celtico (più qualche usato: anche il buon soldato Svejik di Hasek), cani padani e credito padano, escursioni padani e guardie padane. Le parole dei piccoli leader e quelle del leader massimo passano incuranti e poco curate. La Lega, elettoralmente, è in declino, politicamente si muove da piccolo vassallo del capo vero, nella propaganda fa da testa d'ariete contro qualsiasi cosa non piaccia a Berlusconi, giudici o sindacati, la devolution è una chimera e il discorso di Bossi per tre quarti è cercar scuse menando cornate contro quelli che c'erano prima, cioè il centro sinistra, o contro i viscidii serpenteschi del centro destra, villi ex democristiani contro le riforme, contro il cambiamento, contro la rivoluzione: «Siamo stanchi - avverte il grande condottiero - degli ostruzionismi anguilleschi degli ultimi frantumi della partitocrazia».

Il popolo di Pontida è di poche migliaia di persone. Non sono più i tempi (anni novanta) dello sfondamento oltre il prato sulle colline intorno. Lo vede anche Bossi che sta sulla difensiva: «L'abbiamo preparata male questa Pontida. L'abbia-

mo rinviata per le elezioni e poi per una faccenda e poi per un'altra, per la legge sull'emigrazione e per quella sulla devolution». Ma la legge sulla devolution, dopo un anno di governo, va adesso in commissione e nessuno può dire che cosa salterà fuori. Per fortuna che a una cert'ora della mattina si mostrano Marano, direttore di Raidue, e Albertoni, l'uomo in verde del consiglio d'amministrazione, il bilancio di un anno leghista in carne ed ossa, due poltrone dentro l'odiato carrozzone radiotelevisivo, da cui Bossi si aspetta molto, cioè la rete federalista: «Su questo non transigo... perché mi piace vedere in tv le canzoni napoletane, ma ci sarà pure uno

spazio anche per altre forme di cultura e di musica, tipo i Pitura Freska che cantano in veneto o Davide Van Der Siro, lombardo». Non gli hanno spiegato chi sono i Pitura Freska e che cosa cantano. Bossi ha capito da tempo che la Lega di governo è un bel rebus, come sia difficile lo stare a Roma dopo aver sbrattato contro Roma, continua a ripetere che senza la Lega non si vince, ma di questo passo non gli crederà neppure un cane, per quanto si sforzi di abbaiare. Per questo rilancia: sarà l'anno degli anni, a ottobre dilagheremo nelle piazze. Sembra una minaccia da ordine pubblico. Quelli che restano lo applaudono: la speranza in fondo è rinviata solo

“ A Pontida detta i tempi per le riforme: “in un anno o ce ne andiamo dal governo Federalismo o si muore”



“ E si scaglia contro i “democristiani” della maggioranza: rimasugli della partitocrazia. Borghezio: agli immigrati tanti calci nel c...”

centralisti che hanno in odio il popolo. La Lega ha sempre pensato a Roma come “prima inter pares”, e quando la definivano ladrona era per attaccare un sistema centralista che ha governato per troppi anni. Il compito è storico: «Ci vuole un «secondo Risorgimento, quello delle riforme. Fino ad oggi siamo andati avanti tra mille fatiche proprio per colpa di chi le riforme vuole impedirle. Se qualcuno pensa di stancarci si sbaglia. I popoli forse non hanno ancora cominciato a vincere ma di sicuro hanno smesso di perdere».

Fede ed ideologia: Bossi rilancia su tutto. L'obiettivo è di riaccreditare nell'arena della politica l'esistenza di un movimento capace di scardinare il sistema e che se non lo fa è solo per responsabile scelta politica. Così l'ideologia della Lega viene presentata come una rigorosa difesa delle virtù cristiane ed occidentali, contro ogni eresia. Su tutto campeggia la famiglia: «Nei giorni scorsi ho chiesto a Berlusconi che mi dia la partenza immediata per la legge sulla famiglia e per difenderla dalla pedofilia e dalla pornografia». A Pontida fa un caldo torrido, vicino ai 40 gradi. Così l'idea che sarà un anno di oceaniche battaglie popolari di piazza è difficile da immaginare.

gioco che al momento è nelle mani degli altri alleati. Così lascia immaginare piazze dilaganti di camicie verdi, calendari impossibili di riforme altrettanto impossibili, rispolvera minacce originarie di secessionismi «istituzionali», indica nemici interni, quello esterno, la «sinistra dei banchieri e dei tecnocrati europei», tira poco. Il quadretto che ne esce è questo: Berlusconi è un grande riformatore ma purtroppo è circondato da troppi «democristiani, i centralisti di sempre». E va all'assal-

to: «Io non sono democristiano, ho la forza morale, e ho un destro e un sinistro per battere chi vuol fare tornare indietro il Paese. Se siamo qui è perché abbiamo bloccato la reazione centralista. E nessuno si illuda di fare della Lega un feudo di qualche palazzo.

Noi siamo una forza della natura che ha abbattuto la partitocrazia e che oggi si appresta a chiudere la partita storica del federalismo». E via con l'immaginario enfatico: «La Lega non si interessa al potere ma

alla trasformazione della società, noi siamo ruvidi, magari, ma onesti».

E via col manuale del perfetto rivoluzionario leghista, anche se indossa il doppiopetto del Governo: «Il problema per un politico non è di comparire o di piacere, non deve essere un buon attore, deve essere uno di fede e deve fare quello per cui viene eletto. I media ci hanno massacrati, noi leghisti, ci hanno diffamati in tutti i modi e la colpa è proprio di quegli ex democristiani

ca. Così l'ideologia della Lega viene presentata come una rigorosa difesa delle virtù cristiane ed occidentali, contro ogni eresia. Su tutto campeggia la famiglia: «Nei giorni scorsi ho chiesto a Berlusconi che mi dia la partenza immediata per la legge sulla famiglia e per difenderla dalla pedofilia e dalla pornografia». A Pontida fa un caldo torrido, vicino ai 40 gradi. Così l'idea che sarà un anno di oceaniche battaglie popolari di piazza è difficile da immaginare.



“ **BOSSI** Serve una rete federalista. Mi piace sentire le canzoni napoletane in tv, ma ci sarà pure spazio per altre forme di cultura, tipo i Pitura Freska che cantano in veneto o Davide Van Der Siro, lombardo



“ **CALDEROLI** Da noi vota chi ha la cittadinanza. Questa è la regola e deve restare così. Quindi se qualcuno non ci sta può riprendersi il suo cammello e tornarsene a casa sua a votare sotto la tenda.



“ **BORGHEZIO** Vogliono l'8 per mille? Noi gli diamo il mille per mille di clandestini buttati fuori a calci nel c... l'inno di Mameli è lugubre e porta sfiga, quando l'hanno cantato, la loro nazionale ha perso

Sul sacro prato batte un cuore razzista

Un «ottobre verde» di lotte per dimenticare il magro bilancio di un anno

di qualche mese, quando almeno farà più fresco.

Poco più in là, nello stesso sacro prato, i giovani leghisti hanno steso una bandiera di Forza Italia e davanti hanno alzato un cartello: «Lo zerbino della libertà». A voce invitano a camminarci sopra, sulla bandiera, per pulirsi le scarpe e, volendo, a spatarci. Tanto è l'affetto. Le donne padane invece non dimenticano il ponte: quanti miliardi affogheranno nello stretto di Messina? Il presidente degli allevatori denuncia il suo ministro Alemanno di An: fa chiudere le aziende del nord, quelle che producono il latte e il buon formaggio delle nostre valli.

Francesco Bruzzone, segretario ligure, dal palco ricorda la sconfitta di quindici giorni fa: da soli siamo andati avanti, con gli alleati abbiamo perso, ci hanno trascinato nel loro calo. Sarebbe un avvisio, ma a Pontida non si pensa per il sottile.

Meglio Borghezio in sintonia con gli avvenimenti calcistici: l'inno di Mameli fa schifo e porta pure sfiga, l'hanno cantato una volta e la loro nazionale è affondata. Precisiamo: «Dicono che siamo razzisti. Noi tifiamo per tutte le squadre del Sud, a cominciare dalla Corea. Viva la Corea...». Aveva detto il fine Borghezio di amare molto di più «il nostro inno, cantato con la mano sul cuore», il coro del Nabucco, affidato per la festa alla flemma ma intonata vicina di una ragazza di dodici anni, Jessica Falcieri, una contraddizione vivente, una vittima innocente della globalizzazione dei nomi.

Borghezio sentiva l'umidità e s'è moderato. Lo ha rimpiazzato Calderoli, che è pure un illustre vicepresidente al Senato. Calderoli ha voluto, per così dire, correggere Maroni sul voto agli immigrati: «Da noi vota chi ha la cittadinanza. Se qualcuno non ci sta, può prendere su il cammel-

lo e andare a votare a casa sua, nella tenda in mezzo al deserto». A qualcuno che vorrebbe destinare l'otto per mille anche alla religione musulmana ha chiarito le idee: «Mille per mille di clandestini buttati fuori a calci nel sedere». Spiega: vedrete infatti che omicidi, rapine, stupri, non ci saranno più, perché non ci sarà più chi li commette. «Via la porcheria mercenaria». Poi corregge: «Non dicano che siamo razzisti. Eh no. Noi siamo per la solidarietà vera. A casa loro».

Sono queste le parole che scaldano gli animi sotto le teste già calde per il sole. La Lega di Pontida poco altro sta a sentire. Si perde di fronte ai labirintici arzigogoli di Bossi su famiglia, sport, procreazione eterologa, gioco d'azzardo (quello che secondo Bossi ha imposto con le sale Bingo quel corruttore di Veltroni), lo schiavismo delle società calcistiche (chiede le dimissioni di quelli che stanno in alto), l'eresia dei

catari e la tecnocrazia (tutti collegati, spiega), la rivoluzione francese, Lenin e il terzo stato (che sarebbero loro), gli asili nido (i sindacati - e alza il dito - non hanno mai fatto la battaglia per gli asili nido), la sostituzione (da la soluzione: fare in modo che l'occhio non veda, poi racconta su una storiella di uno che va a casa sua senza mutande e lui lo punge con la puntina), la procreazione (lo chiama così, per evocare la croce della Cgil) e al compaesano, che sta dalle parti di Pontida, Castelli. Il popolo festeggia. La fedeltà con i ministri è di ferro. Basta la poltrona: è l'unica prova della propria esistenza. Sul sacro prato, nessuno è riuscito a spiegare però che cosa c'entri il popolo con le leggi di Castelli e con l'articolo 18 di Maroni. A futura memoria.

Oreste Pivetta

l'intervista

Luca Volonté

capogruppo Udc alla Camera

«Irrealizzabili le riforme nelle date scandite dal leader del Carroccio. La base della Lega deve comprendere la realtà italiana»

«Il governo non accetta diktat da Bossi»

ROMA L'ultimatum di Bossi è «inaccettabile» e irrealistico. La devolution non è ai blocchi di partenza e non sarà comunque un «neocentralismo regionale». La riforma della giustizia non può prescindere dalle trattative con l'Anm, e quella del lavoro arriva in ritardo. Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera, risponde punto per punto al leader del Carroccio. E Follini chiarisce: «Le tre Camere di cui parla Bossi non stanno né in cielo né in terra».

Da Pontida Bossi ha dato un diktat al governo sulle riforme. Lo trova accettabile nella forma e rea-

listico nei tempi?

«Non è accettabile nella forma perché nessuno all'interno della maggioranza può pretendere da solo di scandire i tempi delle riforme. E anche i suoi tempi sono poco realistici. Il semestre europeo comincerà a gennaio: ipotizzare di fare tutto nei prossimi sei mesi mi sembra difficile».

Vediamo in concreto i punti di dissenso. Devolution?

«La Lega vuole un centralismo regionale che non possiamo condividere e che sta creando effetti drammatici sulla finanza pubblica nazionale. Ed è un errore trascurare gli enti locali: la storia del nostro Paese nasce dai comuni e dalle municipalità, si sviluppa nei principati e solo

da questi nelle regioni».

Anche Casini ha messo in guardia contro questo tipo di federalismo «neocentralistico». Quali sono i rischi?

«Nel futuro c'è anzitutto da valutare l'efficacia della riforma del titolo V della Costituzione, gli sforamenti di bilancio come per la sanità, e altri effetti distortivi. Poi bisogna pensare a un nuovo patto di solidarietà e sussidiarietà fra regioni ed enti locali e fra questi e lo Stato. Solo dopo l'impegno che abbiamo preso come Casa delle Libertà potrà andare avanti. Solo questa analisi preventiva ci consentirà di fare un'opera davvero innovativa e correttiva».

Immigrazione. A che punto sia-

mo?

«Mi aspetto che lunedì finalmente si dia notizia del decreto per la regolarizzazione del lavoro nero degli immigrati, contestualmente all'approvazione in Senato della legge sull'immigrazione clandestina».

Bossi ha smentito le dichiarazioni di Maroni sul diritto di voto agli extracomunitari.

«Certo è che si tratta di un problema meno remoto di qualche mese fa. Sono stato io a parlarne la prima volta, in televisione: il tema del voto per le amministrative si poteva considerare favorevolmente nel quadro normativo complessivo italiano ed Ue che disciplinasse l'immigrazione clandestina. Oggi questo con-

testo c'è».

Resta da capire se Bossi in consiglio dei Ministri parlerà diversamente da Pontida...

«Il dilemma di Bossi è proprio questo. Capire se in pubblico parli seriamente o se invece nella sua versione governativa sia affidabile. A quale Bossi - e a quali dei suoi ministri - dobbiamo fare riferimento?».

Parliamo di riforma della giustizia. Lei ha detto che si deve tener conto delle trattative con l'Anm. Castelli invece ha annunciato la linea dura: dopo lo sciopero dei magistrati si ritorna al testo base del ddl.

«Ho dato solo un suggerimento. Cre-

do che agire così sia più utile per il sistema giustizia e per una bella figura del governo. Per essere persone serie non si può tornare al testo base. Penso anche che si poteva evitare lo sciopero, ma non sono il ministro della Giustizia né quello del Lavoro...».

Però ha detto che la riforma del lavoro si poteva fare identica se mesi fa e senza scioperi. Conferma?

«Quello che dico lo sa anche Maroni. Questa riforma, importante e strutturale perché non riguarda solo l'art.18, poteva essere firmata negli stessi termini dopo Natale. Invece irrigidimenti anche nella maggioranza, non per colpa di Maroni...».

Di chi allora?

«Prese di posizione di Bossi e di esponenti governativi di An e FI hanno portato al muro contro muro, a un clima in cui è riemerso il terrorismo e si è bloccato il dialogo con le parti sociali. Oggi questo clima è superato e salutiamo con favore l'accordo. Ma resta il ritardo».

Come ricucire i rapporti con la base del Carroccio che non vi vuole troppo bene?

«Già: io ho ricevuto molti fischi al loro congresso. Ma la base leghista deve essere aiutata a comprendere la realtà in cui vive. A Pontida si lasciano andare a un mondo ideale, ma a casa loro sanno benissimo che esiste una società fatta di comuni e associazioni di volontariato».